

RAI CINEMA presenta

una distribuzione ALTRE STORIE



"SE CLAUDE LELOUCH NON ESISTESSE, DOVREMMO INVENTARLO"

Le Monde

JOHNNY HALLYDAY

SANDRINE BONNAIRE



PARLIAMO DELLE MIE DONNE

SCRITTO E DIRETTO DA **CLAUDE LELOUCH**

EDDY MITCHELL IRÈNE JACOB PAULINE LEFÈVRE SARAH KAZEMY JENNA THIAM
with VALÉRIE KAPRISKY ISABELLE DE HERTOIGH RUFUS AGNÈS SORAL SILVIA KAHN and ANTOINE DULÉRY
JEAN-FRANÇOIS DÈREC JACKY IDO GILLES LEMAIRE LAURENT COUSON JÉRÔME CACHON ASTRID WHETTALL MARIE MICLA
MUSIQUE ORIGINALE FRANCIS LAÏ & CHRISTIAN GAUBERT DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA ROBERT ALAZRAKI (AFC) AUDIO HARALD MAURY MONTAGGIO STÉPHANE MAZALAIGUE
DIRETTORE DI PRODUZIONE RÉMI BERGMAN A LES FILMS 13 PRODUCTION CON LA PARTECIPAZIONE DI CANAL + RHÔNE-ALPES CINÉMA
DISTRIBUZIONE LES FILMS 13 IN ASSOCIAZIONE CON PANAME DISTRIBUTION PRODOTTO DA LES FILMS 13 PRODUTTORE ESECUTIVO JEAN-PAUL DE VIDAS
SCRITTO DA CLAUDE LELOUCH IN COLLABORAZIONE CON VALÉRIE PERRIN DISTRIBUITO IN ITALIA DA ALTRE STORIE
UN'ESCLUSIVA PER L'ITALIA RAI CINEMA

DAL 22 GIUGNO AL CINEMA

Rai Cinema

CANAL+

ALPES
CINÉMA

rhône-alpes
cinéma

LES FILMS 13

ALTRE
STORIE



presenta

una distribuzione



prodotto da Les Film 13 insieme a Rhône-Alpes Cinéma e con la partecipazione di Canal + della regione Rhône-Alpes e del Centre National du Cinéma.

PARLIAMO DELLE MIE DONNE

un film di Claude Lelouch

con Jonny Hallyday, Sandrine Bonnaire, Eddy Mitchell

DAL 22 GIUGNO AL CINEMA

Durata: 109 minuti

Ufficio stampa

Ornato Comunicazione 06.3341017

ornatocomunicazione@hotmail.com - segreteria@ornatocomunicazione.it

Ufficio stampa web

Made in Com 06.4456202 – 339.5028904

info@madeincom.it - silvia@madeincom.it

Crediti non contrattuali

CAST ARTISTICO

Johnny Hallyday	Jacques Kaminsky
Sandrine Bonnaire	Nathalie Béranger
Eddy Mitchell	Frédéric Selman
Irène Jacob	Primavera Kaminsky
Pauline Lefèvre	Estate Kaminsky
Sarah Kazemy	Autunno Kaminsky
Jenna Thiam	Inverno Kaminsky
Valérie Kaprisky	Francia
Isabelle de Hertogh	Isabelle
Rufus	Le Ruf
Agnès Soral	Bianca Kaminsky
Silvia Kahn	Marie Selman
Antoine Duléry	Il nuovo proprietario
Jean-François Dérec	Il commissario
Jacky Ido	Jacky
Gilles Lemaire	Il fotografo di moda
Laurent Couson	Il pianista
Jérôme Cachon	Joseph Picard
Astrid Whettnall	Astrid
Marie Micla	Mamma di Estate
Stella Lelouch	Jeanne
Victor Meutelet	Antoine
Rebecca	Becca
Tess Lauvergne	Lola Selman
Noa Musa-Lelouch	Noa
Julie Nicolet	Moglie del nuovo proprietario
Dominique Pellissier	Secondo cacciatore
André Bibollet	Terzo cacciatore
Marie de Vathaire	Moglie del commissario
Luc Poullain	Pilota d'elicottero
Maud Simon	Moglie del fotografo

CAST TECNICO

Sceneggiatura originale	Claude Lelouch
Collaborazione, adattamento e dialoghi	Valérie Perrin
Musiche originali	Francis Lai e Christian Gaubert
Produttore esecutivo	Jean-Paul de Vidas
Direttore della fotografia	Robert Alazraki (A.F.C)
Sonoro	Harald Maury
Montaggio	Stéphane Mazalaigue
Segretario di edizione	Marion Pin
Costumi di scena	Christel Birot
Primo assistente alla regia	Michaël Pierrard
Coordinamento	Carol Oriot-Couraye
Direttore di produzione	Rémi Bergman
Production manager	Julien Gayot
Addestratore di animali	Pierre Cadéac
Montaggio sonoro	Jean Gargonne
Missaggio	Christophe Vingtrinier
Assistenti operatore di camera	Maxime Héraud e David Frak-Lauer
Fotografa di scena	Valérie Perrin
Trucco	Fabienne Robineau, Judith Gayo e Françoise Chapuis-Asselin
Acconciature	Cédric Kerguillec e Karine Forêt
Costumi di scena	Tiphaine Combelles
Montaggio, immagine, suono e missaggio	a cura di Les Films 13 (V.O.) – Tecnomovie (Ed. italiana)
Gestione dei diritti musicali	Colove Music - Colette Moughli

SINOSSI

Jacques Kaminsky, fotografo di guerra di fama internazionale e padre assente, trascorre più tempo a prendersi cura della sua fotocamera che delle sue quattro figlie Primavera, Estate, Autunno e Inverno.

Trasferitosi da Parigi a Praz-sur-Arly, un paesino ai piedi del Monte Bianco, vuole trascorrere un felice riposo dal lavoro in una splendida baita nelle Alpi con la sua nuova compagna Nathalie.

Jacques, però, sente di essere arrivato a un momento dove, per essere realmente appagato, ha bisogno di riconciliarsi con la sua famiglia e le sue quattro figlie, avute da donne differenti. Compito arduo, perché lui ha sempre preferito il lavoro agli affetti familiari.

Così, il suo migliore amico Frédéric, spinto da una profonda e irrazionale amicizia, tenterà di farlo riconciliare con la famiglia attraverso una messinscena. Un'oscura menzogna che sconvolgerà la sua vita e quella delle persone intorno a lui, in quei giorni di apparente e festosa tranquillità.

LOCATION

Il film è ambientato a Parigi, a Beaune nel dipartimento della Côte-d'Or, in Borgogna, a Megève, Saint-Gervais-les-Bains, Combloux e Saint-Nicolas-la-Chapelle, piccoli paesi montani nel dipartimento dell'Alta Savoia della regione del Rodano-Alpi. La produzione ha girato alcune scene anche a Praz-sur-Arly, un autentico villaggio di montagna ai piedi del Monte Bianco, nella sezione alpina francese.

"Jacques Kaminsky (Johnny Hallyday) – racconta il regista – sceglie il posto giusto per evitare la collera dei suoi figli: un pezzo di paradiso lontano da Parigi, dove amici e famiglia possono fargli visita. Quando ha scoperto quel posto per la prima volta, ha subito capito che avrebbe trovato la strada per la felicità".

IL REGISTA - Claude Lelouch

Nato a Parigi il 30 ottobre 1937 il regista, sceneggiatore e produttore francese ha all'attivo più di cinquanta film, molti dei quali distribuiti dalla sua casa di produzione, Les Films 13. Il suo debutto sul grande schermo avviene negli anni '60 con *Ciò che è proprio dell'uomo*, il successo internazionale arriva nel 1966 con *Un uomo, una donna*, col quale si aggiudica due premi Oscar® e la Palma d'oro al Festival di Cannes. Nel 1967 *Vivere per Vivere* viene nominato agli Oscar® nella categoria Miglior Film in Lingua Straniera a nel 1971 vinse il David di Donatello per la direzione de *La Canaglia*. La vasta produzione degli anni successivi lo porta a vincere un Golden Globe e un Efebo d'Oro nel 1996 per il film *I miserabili*.

- 1960 - *Ciò che è proprio dell'uomo (Le propre de l'homme)*
- 1962 - *L'amore senza ma... (L'amour avec des si...)*
- 1964 - *Una ragazza e quattro mitra (Une fille et des fusils)*
- 1964 - *La donna è uno spettacolo (La femme spectacle)*
- 1966 - *Un uomo, una donna (Un homme et une femme)*
- 1967 - *Lontano dal Vietnam (Loin du Vietnam)*
- 1967 - *Vivere per vivere (Vivre pour vivre)*
- 1969 - *Un tipo che mi piace (Un homme qui me plaît)*
- 1969 - *La vita, l'amore, la morte (La vie, l'amour, la mort)*
- 1970 - *La canaglia (Voyou)*
- 1971 - *Tre dritti a St. Tropez (Smic, smac, smoc)*
- 1972 - *L'avventura è l'avventura (L'aventure, c'est l'aventure)*
- 1973 - *Una donna e una canaglia (La bonne année)*
- 1974 - *Tutta una vita (Toute une vie)*
- 1975 - *Il gatto, il topo, la paura e l'amore (Le Chat et la Souris)*
- 1976 - *Un appuntamento (C'était un rendez vous) - cortometraggio*
- 1976 - *La fabbrica degli eroi (Le bon et les méchants)*
- 1976 - *Chissà se lo farei ancora (Si c'était à refaire)*
- 1977 - *Un altro uomo, un'altra donna (Un autre homme, une autre chance)*
- 1978 - *Agenzia matrimoniale A (Robert et Robert)*
- 1979 - *A noi due (À nous deux)*
- 1981 - *Bolero (Les uns et les autres)*
- 1983 - *Édith et Marcel*
- 1984 - *Viva la vita (Viva la vie!)*
- 1985 - *Tornare per rivivere (Partir, revenir)*
- 1986 - *Un uomo, una donna oggi (Un homme et une femme vingt ans déjà)*
- 1986 - *Una storia dei nostri giorni (Attention bandits!)*
- 1988 - *Una vita non basta (Itinéraire d'un enfant gâté)*
- 1990 - *Ci sono dei giorni... e delle lune (Il y a des jours... et des lunes)*
- 1991 - *La belle histoire (La belle histoire)*
- 1993 - *L'amante del tuo amante è la mia amante (Tout ça... pour ça!)*
- 1995 - *I miserabili (Les misérables)*
- 1995 - *Lumière et compagnie*
- 1996 - *Uomini & donne - Istruzioni per l'uso (Hommes femmes: mode d'emploi)*
- 1998 - *Per caso o per azzardo (Hasards ou coïncidences)*
- 1999 - *Una per tutte (Une pour toutes)*
- 2002 - *And Now... Ladies & Gentlemen (And Now... Ladies & Gentlemen)*
- 2002 - *11 settembre 2001 (11'09"01 - September 11) - Episodio Francia*
- 2004 - *Les parisiens (Le genre humain - 1ère partie: Les Parisiens)*
- 2005 - *Le courage d'aimer*
- 2007 - *Chacun son cinéma - Episodio Cinéma de Boulevard*
- 2007 - *Roman de gare*
- 2010 - *Ces amours-là*
- 2014 - *Parliamo delle mie Donne.*
- 2015 - *Un + une*

INTERVISTA A CLAUDE LELOUCH

***Parliamo delle mie donne* è il suo quarantaquattresimo film. Il tema principale è la famiglia. L'ultima volta che ha trattato questo tema è stato in occasione di *Una Vita non basta (Itinéraire d'un Enfant Gâté, 1988)*. A differenza di quel film, in cui i personaggi decidevano di fuggire dalle loro famiglie, in questo il protagonista sogna invece di riconciliarsi con i suoi cari.**

Sì, è la storia di un uomo che sente di essere arrivato a un momento della sua vita dove si fanno le cose per l'ultima volta. Quando si fanno le cose per la prima o per l'ultima volta, siamo in grado di agire pienamente e sentirle davvero. Quest'uomo che ha avuto quattro figlie con quattro donne diverse, sente davvero di essersi preoccupato più del suo lavoro che della sua famiglia. Capiamo che lui vuole riordinare la sua vita e sistemarla in modo da chiudere tutti i conti. È la prima volta nella sua vita che sente il desiderio di stabilirsi da qualche parte.

Lo sviluppo naturale di questo film è grandioso. Ed è evidente nelle quattro stagioni, nelle bellissime case in scena e nel tempo che passa...

Dovevamo assolutamente mostrare il passaggio del tempo in questo film: era uno dei punti principali. Sono partito da questo concetto. Poi ci servivano interni che fossero splendidi, assolutamente in ordine e non troppo eccessivi.

Scopriamo la sua casa sotto la neve: è bellissima ma allo stesso tempo sembra angosciante.

Sì, la sua abitazione può far paura. Era quello che volevo. A volte è maestosa e rilassante, altre volte sembra angosciante perché è un posto davvero isolato. Una sensazione che la moglie del fotografo, interpretata da Agnès Soral, sente immediatamente. È lei che dice al marito: "Non mi seppellirai mai qui!". A differenza di Jacques, lei ha paura di trovarsi veramente lontana dal mondo. Ed è anche grazie a questo posto che Jacques si rende conto di non aver più alcuna intesa con la moglie. Volevo che il fotografo scoprisse quel posto nelle condizioni peggiori: il freddo, la neve, il silenzio. Jacques non sopporta più la moglie, anche perché lei mette sotto processo la figlia più grande e lui non è d'accordo... Volevo che il protagonista si innamorasse di questo posto e allo stesso tempo s'innamorasse dell'agente immobiliare interpretata da Sandrine Bonnaire. Immaginando che se fosse riuscito a unirsi a questa donna in quel luogo, allora avrebbe potuto riconciliarsi con le sue figlie. Forse è più facile invitare i propri figli a passare un weekend 'nella nuova casa' che dir loro di 'passare un weekend con me'. Jacques Kaminsky (Johnny Hallyday) sceglie il posto giusto per evitare la collera dei suoi figli: un pezzo di paradiso lontano da Parigi, dove amici e famiglia possono fargli visita. Quando ha scoperto quel posto per la prima volta, ha subito capito che avrebbe trovato la strada per la felicità.

Ancora una volta, quest'uomo agisce secondo i suoi istinti. La boccata d'aria che prende nel momento in cui scopre questo posto con Nathalie (Sandrine Bonnaire) è come il suo istinto che gli sussurra... l'istinto animale.

E volevo anche che notasse l'arrivo dell'aquila nel corso della sua visita e lo interpretasse come un segno. Del resto l'aquila è la creatura con la vista migliore al mondo. Un po' come lo è il fotografo. Volevo che Johnny e l'aquila vivessero una vera intesa di istinti: ecco dunque che l'uomo e l'animale si riconoscono a vicenda. Entrambi non giudicano. Sono solo degli osservatori.

Un po' come i custodi della tenuta interpretati da Rufus e Isabelle de Hertogh.

Esattamente. Tutte le persone che lavorano in una tenuta sanno quello che i loro padroni mangiano. Sanno cosa bevono, con chi scopano e quante volte, chi frequentano, come si vestono e cosa pensano. Conoscono tutte le loro abitudini più intime, spiano tutte le conversazioni. Sanno proprio tutto. Ma non dicono nulla. È il caso dei personaggi di Rufus e Isabelle de Hertogh, due attori straordinari: hanno capito tutto del ruolo fondamentale che avrebbero interpretato nel mio film.

Quello che si coglie guardando il film è soprattutto il "non-detto". I personaggi si toccano, si sorridono, si abbracciano, si osservano... e i loro gesti invece sembrano in contraddizione con i loro sentimenti.

Quello che mi piace soprattutto di questo film è proprio il non-detto. Tutto quello che viene pronunciato è meccanico. È il pensiero che mi interessa sopra ogni cosa.

Johnny Hallyday è la rivelazione del film, nonostante ciò non è stato il primo a venirle in mente per questo ruolo...

Sono stati alcuni attori a dirmi che avevo avuto un'ottima idea a dare il ruolo a Johnny. Per eleganza, non farò i nomi delle persone a cui ho pensato prima di prendere Johnny. Lui non è stato comunque il primo a venirmi in mente all'inizio del progetto. Attraverso un viavai incredibile di date, possibilità, impossibilità, disponibilità - un "balletto" veramente incredibile - sono arrivato a Johnny. E nell'attimo in cui ho pensato a lui, mi sono detto: "*Evviva!*".

Ha dovuto battersi per imporre la scelta di Johnny Hallyday?

Non mi batto con nessuno perché sono io il capitano della nave quando giro i miei film. Ma quando ho rivelato alla mia troupe che avevo dato il ruolo a Johnny, mi è venuto un dubbio: capivo che Johnny aveva tutti i talenti possibili, ma avrebbe sempre avuto quell'etichetta di cantante. Eppure, aveva talmente il *physique* del fotografo di guerra e la bella faccia di chi ha giocato alla roulette russa per tutta la vita. La storia del film era praticamente scritta sul suo viso.

Del resto, mettere in scena il personaggio di un reporter di guerra di settant'anni è come dirigere una persona che è sopravvissuta, quasi un fantasma... un superuomo. Uno un po' come Johnny Hallyday.

Sì, questi uomini sono dei sopravvissuti, del resto si dice spesso che un fotografo di guerra ancora in vita sia tutt'altro che un buon fotografo. Sin dal momento in cui la scintilla di Johnny è entrata nella mia testa, nessuno è stato d'accordo con me. Nessun canale televisivo voleva fare un film con me e Johnny, nessuna assicurazione ci ha voluto coprire, i co-produttori, i distributori, tutti si sono spaventati. Ma paradossalmente, ancor prima che la mia decisione spaventasse tutti, io non avevo più dubbi. Quando ho scelto Johnny, Sandrine Bonnaire si è immediatamente imposta. Mi sono detto: ecco la donna di cui lui ha bisogno. Una donna che ha già vissuto tantissime esperienze. Una che sceglie un uomo solo per le migliori ragioni: tutta la bellezza fisica è secondaria. Quando parliamo di Johnny parliamo anche di Eddy Mitchell, è come una deduzione immediata: quando chiedi a qualcuno quanto fa uno più uno... sì il risultato è due, Johnny e il suo amico, Eddy Mitchell... che è anche un attore eccezionale. Da quando ho scelto Johnny tutto è diventato più facile. A quel punto mi servivano quattro figlie splendide, molto diverse l'una dall'altra, legate da un tratto comune: la bellezza.

In sceneggiatura, nel rapporto tra le quattro figlie, c'è tanta più animosità di quella che vediamo sullo schermo. All'ultimo minuto lei ha eliminato una scena molto violenta in cui le figlie venivano alle mani, per trasformarla invece in una sequenza pacifica in cui fanno il bagno sotto una cascata, quasi come un battesimo. Come se giocassero insieme per la prima volta. Come mai questo cambiamento radicale all'ultimo minuto?

Lo dico ancora: decido sul momento. E quando ho visto queste quattro attrici insieme e notato il bene che si vogliono anche fuori dal set, mi sono detto che questa era la verità. Sono state le loro madri a farle allontanare e a renderle nemiche tra di loro. Nel momento in cui si sono sbarazzate delle madri, hanno avuto un unico desiderio: capirsi e trovare un'intesa. Mi sono detto: questa è la strada che devo percorrere. La strada più interessante, perché sono loro a fare muro contro il padre e questo muro è talmente forte che riesce a isolarlo. Un muro, a mio parere, ancora più forte nel momento in cui mettono Jacques sotto processo: senza pianificare la cosa, le vediamo insieme. Finalmente alleate. Trovavo che la mia idea nella sceneggiatura originale fosse meno forte rispetto a quello a cui assistevo sul set, dove le ho viste anche innamorarsi di Johnny. Quindi mi sono detto che quando sarebbero state insieme, le avremmo viste piene d'amore nei confronti del padre, ma avrebbero comunque voluto metterlo sotto processo. Si tratta, però, di un processo a fin di bene. Ho sempre sognato che i miei figli mi facessero esattamente lo stesso processo. C'è tenerezza nella violenza delle loro parole. Mi sono lasciato guidare da quello che sentivo più che da quello che avevo voglia di dire.

Quando ho scritto il film, non avevo gli attori davanti agli occhi. Durante le riprese, ho capito che le ragazze ne sapevano più di me sul loro legame d'amore. Sono riuscite ad andare più lontano di quanto io inizialmente volessi.

Al contrario, quando abbiamo girato le scene in cui il dottore (Eddy Mitchell) fa un annuncio shock alle quattro ragazze, ho subito capito che mancava qualcosa. Ero veramente contento della ripresa, ma mi mancava un momento di follia... tra il secondo e il terzo ciak ho avuto l'idea di prendere da parte Inverno (Jenna Thiam) e dirle: *"Adesso vai a fare casino là dentro! Ho bisogno che questa notizia ti renda veramente matta"*. E ho avuto la fortuna di parlare con un'attrice che aveva capito tutto.

L'amicizia gioca un ruolo importante nel film. È l'amico di sempre che cambia il destino del fotografo. Cosa rappresenta l'amicizia per lei?

L'amicizia è la ruota di scorta dell'amore. Come diciamo nel film, un amico è qualcuno che ti conosce bene e che ti vuole bene sempre e comunque. Credo che questo riassume perfettamente la parola "amicizia". Con un amico, ci si rilassa. È qualcuno a cui puoi dire delle scemenze senza che queste siano usate contro di te. Un amico non giudica. Con lui puoi pensare ad alta voce. È una sorta di psicanalista che non costa caro. L'amico risponde in maniera diretta, la sua spontaneità è più veloce dei suoi processi mentali, e soprattutto è il mezzo per allontanare la solitudine. Le persone sono così sole... Quello che adoro di questo personaggio è anche la sua debolezza. Gli amici servono anche a questo, a combattere al posto tuo. Quando viviamo dei momenti di debolezza, spesso domandiamo a un amico di fare qualcosa che noi non abbiamo il coraggio di fare.

Si dice spesso che gli opposti si attraggono. Lo vediamo anche nel film dato che il personaggio del fotografo e quello del dottore sono molto diversi.

Sì. Jacques Kaminsky (Johnny Hallyday) ama ogni cosa e Frédéric Selman (Eddy Mitchell) odia tutti. O almeno così fa sembrare. Jacques prende tutto sul serio perché la guerra ha finito per distruggerlo, e l'altro, invece, sdrammatizza ogni cosa, anche se è un dottore e finisce allo stesso modo per confrontarsi con alcuni orrori. Essere amici significa anche essere complementari. Johnny ed Eddy Mitchell sono così diversi nella vita proprio come i personaggi di Jacques e Frédéric nel film. Mi sono ispirato molto al loro rapporto nella vita per raccontare quello nel film. È evidente che c'è una sorta di rispetto profondo di Johnny nei confronti di Eddy e allo stesso tempo Johnny è come ipnotizzato da Eddy.

Lei sarebbe in grado di fare la stessa cosa di Frédéric (Eddy) per amicizia?

Sì. Se vedessi qualcuno che amo in preda a profonda tristezza, sarei capace di fare tutto per lui. Quando ami qualcuno profondamente e lo vedi triste, sei pronto a tutto per curare le sue ferite. È la forma più logica di amicizia. La stessa cosa accade in amore. Se mi innamorassi di qualcuno, sarei pronto a dire le più grosse bugie di sempre... io mento più per gli altri che per me stesso. È buffo, trovo che alcune bugie siano come dei bellissimi cerotti. La bugia che Eddy pronuncia è in quel momento come un meraviglioso cerotto. Le bugie sono le medicine che rendono la realtà più accettabile. Questo è uno dei temi più forti del film. L'invenzione di una bugia, e diciamo che Eddy accelera il corso degli eventi grazie a questa bugia.

In che modo ha sviluppato il personaggio di Nathalie (Sandrine Bonnaire)?

Sogniamo tutti di incontrare una donna come Nathalie, una persona tollerante e allo stesso tempo una che ha capito tutto, capace di apprezzare un diamante quando è ancora all'interno della roccia. Il punto è che qualsiasi imbecille può godersi un diamante su un anello, ma cercare un diamante direttamente nella roccia è una cosa unica. Davanti a una come Nathalie avremmo voglia di dichiararci come faceva Sacha Guitry: "*Vorrei che fossi la mia vedova!*". Vorremmo che fosse lei l'ultima donna, l'ultimo amore. Un regalo inaspettato da parte della vita. Vorremmo morire al fianco di una donna come lei! È una persona divertente ma molto seria. Dentro di sé ha un mix incredibile di fantasia e serietà. Quando è insieme a Jacques (Johnny), notiamo una componente di femminilità e allo stesso tempo di maternità. Sarebbe pronta a perdonargli qualsiasi cosa, sebbene sappia con certezza che lui ha le sue colpe e che nella vita è stato anche un uomo debole. Dentro di lei non c'è alcuna malizia, ma non è un'ingenua. Perdona Jacques come se perdonasse un figlio. Se fa delle stronzate, si rende conto che non è veramente colpa sua. Lui è un tipo curioso, come un bambino a cui si dice di non fare una cosa ma poi la fa comunque. Mosso da curiosità. È più forte di lui.

Ci sono tanti personaggi femminili nel film...

Sì. È un film di donne. Donne che dicono a un vecchio macho: "Salaud on T'Aime" (Bastardo, ti amiamo). Johnny ed Eddy ostentano la loro virilità in questo film, nel senso più nobile del termine, sono due uomini

che rispettano totalmente le donne attorno a loro. Ho sempre pensato che le donne siano più coraggiose degli uomini. Soprattutto quelle che non cercano di somigliare agli uomini. Più il tempo passa, più ne ho la conferma. Comunque, a titolo personale, ho più amiche che amici. Il solo difetto delle donne è che non sono in grado di perdonare. Quando dicono: "ti perdono", non è vero. Non c'è alcuna zona di tolleranza nel perdono delle donne. Un uomo è in grado di dimenticare. Questa è la più grande differenza tra uomini e donne. Quando una donna è delusa, allora è finita.

Pensa che sia facile affrontare una guerra che affrontare la propria famiglia?

Certamente. È più facile affrontare i conflitti altrui che i propri. I conflitti degli altri restano i conflitti degli altri, per quanto forti e violenti. Ho cominciato anche io la mia carriera come fotografo di guerra, ma questo protagonista poteva essere anche un cineasta, un astronomo, un ricercatore. L'importante era trovare una passione ossessiva. Alla fine Jacques ha dedicato la maggior parte della sua vita al suo lavoro, dimenticando la sua famiglia.

Il lavoro può essere una scusa per non occuparsi dei propri cari. Un pretesto?

Sì, è come una droga. Jacques (Johnny) preferisce andare ai confini del mondo per sfuggire ai problemi quotidiani. È una scusa geniale. Anche se questo comporta il rischio di morire. Il mio protagonista preferisce affrontare una guerra civile che una guerra familiare. È evidente. Preferirebbe stare in Afghanistan o in Jugoslavia che accompagnare le figlie a scuola, cosa che non ha mai fatto in vita sua. Paradossalmente, ha tutto il coraggio che serve per il suo mestiere, mentre gli manca nella sua vita privata. Al punto da chiedere a un amico di fare le cose al posto suo. Non affiderebbe mai, invece, la sua macchina fotografica a qualcuno. Per il suo lavoro è pronto a tutto.

Comunque quando Jacques si ritrova nel mezzo di una conversazione tra le sue figlie, scopre qualcosa che lo tocca nel profondo. E non interviene. Sa che le sue figlie hanno ragione. All'improvviso lo vediamo incredibilmente lucido, una sensazione mai provata in tutta la sua vita. Dato che è sempre stato un incosciente. Lui è un uomo d'azione. Quando è in azione, non ha il tempo di riflettere. Nel momento in cui si ferma in questo posto, allora inizia a riflettere. Del resto quando ci si ferma, si riflette. E questo può rappresentare un problema, perché nell'azione non si prende alcuna rincorsa e si vive sul momento. Non ci si vergogna di nulla. Ma ciò su cui si interroga Jacques è un qualcosa su cui tutti prima o poi ci interroghiamo. Nessuno sfugge a queste cose. È per questo motivo che il film tocca tutte le generazioni. Perché parla tanto ai giovani quanto agli adulti.

Come si dirige Johnny Halliday?

Johnny si fida totalmente di me. Come quei bambini che si fidano ciecamente dei loro genitori. Mi piace molto lavorare con questi "attori bambini" perché si fidano tanto, è una cosa veramente appagante. Lavorare con Sandrine è stato lo stesso. L'unico che è un po' più "adulto" degli altri è Eddy. Con Eddy, ho dovuto litigare un po' di più. Aveva bisogno di litigare... è perfetto nel film e ha compreso benissimo il lavoro.

Quello che risalta agli occhi è l'amore e la complicità tra Johnny Hallyday e Sandrine Bonnaire.

Durante le riprese non ho mai dovuto chiedergli uno sforzo per farli sembrare innamorati. Avevamo la sensazione che non si volessero separare anche dopo il ciak. Non si tratta di una coppia cinematografica, ma di una coppia totalmente reale. Si sono amati da subito.

Irène Jacob / Primavera Kaminsky

Primavera è la più grande del clan e assume questa posizione, con tutte le responsabilità del caso. Come ogni leader che si rispetta, lei è quella che senza dubbio ne ha passate più di tutti. Ha però trovato una scappatoia: la scrittura. Il suo ultimo libro, *Salud, On T'Aime*, è una bella stronzata, ma anche una dichiarazione d'amore. Dal momento che era la più grande sul set, Irène mi ha dato alcuni consigli che ho seguito.

Pauline Lefèvre / Estate Kaminsky

Estate rappresenta la libertà. Lei è generosa. Ha un cuore grande. Può darsi sia lei la più bella, la più sexy tra le quattro. Di sicuro è la più solare e questa differenza con le sorelle è un motivo di sofferenza per lei. Pauline si lascia dirigere, ho fatto quello che volevo con lei. Sentivo che si fidava di me. Anche lei fa parte degli "attori bambini".

Sarah Kazemy / Autunno Kaminsky

Autunno è la sola delle quattro che non perdona nulla né al padre né alla madre. Vive lontano da loro e lo ha sempre fatto, anche quando abitavano sotto lo stesso tetto. Sarah ha uno sguardo talmente profondo, che è lei a gridare in maniera più forte ciò che non viene detto. E lei è un'attrice dal talento enorme.

Jenna Thiam / Inverno Kaminsky

Inverno rappresenta la giovinezza. Ha tutti i riflessi della giovinezza con la sua parte di ingiustizia e con una componente violenta istantanea. Prima fa le cose e poi ci pensa su. È una persona totalmente istintiva. Jenna è la testa, il corpo e il cuore... un genio. Ha vent'anni e allo stesso tempo ne ha cento. L'ho scoperta nella serie *Les Revenants* ed è stata lei ad aiutarmi a trovare ancora più energia.

Si dice che lei non scriva le sue sceneggiature. Che il suo metodo sia quello di sviluppare qualche idea e prendere qualche appunto. Eppure, la scrittura di *Parliamo delle mie donne* ha richiesto due anni di lavoro...

Credo che la sceneggiatura sia un processo enorme che permette di studiare tutti i lati positivi e negativi di un soggetto. È uno studio di soggetti, una sorta di tesi sui temi che uno tratta. Molti di questi aspetti li noti solo al momento delle riprese. Ma la sceneggiatura resta uno studio approfondito di situazioni. È come l'atleta che corre per cento metri... le riprese sono la corsa e la sceneggiatura è l'allenamento. Bisogna imparare a percorrere cinquanta chilometri al giorno prima di partecipare a una vera corsa. I miei primi film non hanno richiesto questo tipo di allenamento. Oggi ho bisogno di scrivere, di fare le mie indagini investigative, e di trovare le giuste motivazioni. Sono questi i processi di partenza per ogni film, sono loro che poi lasciano spazio alla libertà creativa. La vera sfida è rappresentata dal montaggio: in quel momento si nota cosa sopravvivrà alla sceneggiatura e alle riprese.

Ha sceneggiato *Parliamo delle mie donne* insieme a Valérie Perrin. È la prima volta che collabora con una donna alla sceneggiatura di uno dei suoi film?

No. Ho lavorato con un'altra Valérie (Bonnier) alla sceneggiatura di *Ci sono dei giorni ... e delle Lune (Il y a des jours et des lunes, 1990)*. Ma conta poco, dato che ho fatto 44 film! Tuttavia, tutti i miei film sono

omaggi alle donne. A parte *La Donna è uno spettacolo (La Femme Spectacle, 1964)* per il quale provo vergogna.

Per *Parliamo delle mie donne* c'erano tanti dialoghi tra uomini quanti tra donne. Non c'è alcun accordo prestabilito... Valérie Perrin mi completa. Io inizio a scrivere le frasi e lei le conclude. Io penso, lei mi capisce. Io costruisco, lei distrugge. E viceversa. Abbiamo voglia di dire le stesse cose, ma in maniera diversa. Lei con la sua sensibilità femminile e io da uomo. Pochi giorni prima delle riprese, sono tornato a lavorare sulla sceneggiatura e ho eliminato alcuni dialoghi... cosa che è dispiaciuta molto a Valérie. Vedete? Posso veramente essere un bastardo a volte!

Perché lo ha fatto?

Perché è più forte di me. Una mia ossessione, quella di non farmi mettere all'angolo da una sceneggiatura. Voglio rimanere un uomo libero.

Nel film ascoltiamo *Les eaux de mars* di Georges Moustaki

È la prima volta che penso a una canzone dopo aver scritto il film. È vero che ho ascoltato tanto questo brano, e mi sono detto che racconta la stessa storia che tratto nel mio film. Racconta soprattutto della natura, della rinascita e del modo in cui la vita continua. Trovo che questa canzone sia stata un'aggiunta straordinaria alla sceneggiatura. La musica è una cosa molto importante in tutti i miei film: non mi sono posto domande, ho scelto la canzone pensando che fosse un commento al film.

Parliamo di Ella Fitzgerald e Louis Armstrong.

Ah, quando ho scoperto che avevano cantato insieme... sentire quelle due voci è una combinazione incredibile! Quando si ama il jazz, come lo amo io, capisci che la combinazione di quelle voci raggiunge la perfezione. Lo ripeto e lo ripeterò sempre: il mio cinema si avvicina moltissimo al jazz. Ci sono delle regole e tante libertà. C'è la melodia principale ma poi c'è anche il lavoro del solista. Ed è la sinfonia del tempo che passa.

Francis Lai e Christian Gaubert.

Le Quattro stagioni di Vivaldi rivisitate da Francis e Christian. Come al solito, ho letto la sceneggiatura a Francis e lui ha trasformato le parole in note musicali... proprio quello che speravo.

INTERVISTA A JOHNNY HALLYDAY

Ripensando all'inizio delle riprese di questo progetto, si ha l'impressione che lei abbia scelto questo ruolo prima ancora che Claude Lelouch glielo proponesse. Come mai questa voglia così forte di lavorare con Lelouch?

Forse perché Claude racconta la vita. Per dirla in maniera semplice. Sin da *L'avventura è l'avventura* (*L'aventure c'est l'aventure* 1972) ho sempre avuto voglia di fare un film con lui. Claude è la sola persona ancora capace di raccontare storie. Uno dei rari registi che sa raccontare una storia e farci sognare. Una volta c'era anche Claude Sautet, un altro che sapeva parlare di rapporti umani. Trovo che Claude Lelouch sia uno degli ultimi registi in grado di parlare della vita delle persone.

Come è andata sul set con Sandrine Bonnaire?

Sandrine è meravigliosa. Proprio come i suoi sorrisi. È strano perché non abbiamo lavorato a questa coppia facendo uno sforzo attoriale, tutto è accaduto nel modo più naturale possibile. La prima volta che l'ho vista è stato nell'ufficio di Eddy (Mitchell) e lì c'è stata una scintilla tra me e lei, al di là del nostro rapporto, come se la storia del film fosse cominciata direttamente in quel momento, prima delle riprese. È stata per me una cosa naturale vivere questa storia d'amore con Sandrine nel momento in cui abbiamo iniziato a lavorare, proprio perché ci eravamo già incontrati prima delle riprese. Ho adorato lavorare con lei e non riesco a pensare a un'altra attrice che avrebbe potuto incarnare alla perfezione questo ruolo.

E con Eddy Mitchell?

Non ho mai avuto l'impressione che Eddy stesse recitando. È stato come nella vita, parliamo sempre da vecchi amici. Ci sono persone così, con le quali non hai la sensazione di recitare. Lui ha un senso dell'umorismo particolare, una cosa che a me manca. Io sono più istintivo, lui è più cerebrale. Le nostre personalità hanno inevitabilmente servito i personaggi che abbiamo interpretato.

Claude Lelouch le ha fatto leggere la sceneggiatura prima?

L'ho letta... pensando che sarebbe cambiata e, in effetti, Claude l'ha riscritta ogni giorno.

Questi cambiamenti durante le riprese non hanno creato confusione?

Imparavo a memoria i miei dialoghi, per non sentirmi dire che non conoscevo le battute una volta arrivato sul set. Questa è sempre la grande paura dell'attore! Quando ho capito che Claude stava cambiando le battute, a quel punto ho smesso di imparare a memoria il testo. Claude lavora tantissimo sull'improvvisazione e sull'istinto e io mi sono lasciato guidare. Si è avvicinato tantissimo alla vita vera. Alla verità. Le situazioni rimanevano le stesse, ma il modo di raccontarle e metterle in scena è cambiato. Il regista si prende talmente cura degli attori che mi sono sentito sempre a mio agio, in una totale atmosfera di sincerità.

Quanto i luoghi di riprese e l'atmosfera sul set sono stati di aiuto?

La cosa bella nel lavorare con Claude, e parlo a nome di tutti quelli che ci lavorano insieme, è che lui crea quell'atmosfera particolare. Non si ha l'impressione di lavorare. È un vero piacere e si ha tanta voglia di continuare. La voglia di fare bene il proprio lavoro e di rendere il regista felice. Lui è talmente entusiasta che ti ritrovi sempre a voler fare qualcosa in più per renderlo felice. Ed è una cosa rara vedere un regista felice come lo è lui!

Conosce personalmente dei fotografi di guerra?

Ho conosciuto il fotografo che ha scattato la famosa foto di Che Guevara a Cuba: Alberto Korda. Si tratta verosimilmente di un mestiere che adorerei fare. Non parlo di fare il fotografo nella moda o il paparazzo, ma se fossi stato un fotografo di guerra, la cosa mi avrebbe interessato tanto. Perché è un mestiere che richiede passione e tanto coraggio. I fotografi di guerra sono degli eroi. Come i soldati che combattono, anche loro sono dei sopravvissuti... e magari se partecipassero a una sola guerra in più allora troverebbero la morte o magari potrebbero finalmente uscire da quella realtà e troverebbero la pace. Arriva un momento nella vita in cui non riusciamo più a sopportare ciò che è insopportabile.

Il suo personaggio, fuori dal suo mestiere, è un padre di famiglia che sente di aver perso l'occasione di stare con le sue figlie a causa del lavoro. Si tratta di un tema che l'ha toccata personalmente?

Certamente. È qualcosa che mi tocca nel profondo. Ho avuto, in un determinato momento della mia vita, lo stesso problema con i miei figli. Questo è un tema che può toccare chiunque. Ho avuto quattro bambini tirati su dalla loro madre perché io non c'ero mai. Sono stato un padre assente. Non è la stessa cosa quando diventi padre a trent'anni e quando lo diventi a cinquanta. Con i miei figli David e Laura non ero lo stesso padre che sono oggi con le mie piccole Jade e Joy.

Dopo la proiezione ci hai detto: ho fatto due grandi film, *L'uomo del treno (L'homme du train, 2003)* e *Parliamo delle mie donne...*

Sì è vero. Sono i due titoli di cui vado più fiero. Oggi sono molto felice di aver interpretato questo film.

INTERVISTA A SANDRINE BONNAIRE

Aveva già incontrato Claude Lelouch?

Ci siamo incrociati spesso, più che incontrati. E tutte le volte che Claude mi diceva: "dobbiamo lavorare insieme un giorno"... io gli rispondevo: "Sì, perché no?". Claude Lelouch è un grande, con un modo di fare unico, una libertà e una creatività che solo lui ha a disposizione. Sono contenta di non averlo incontrato prima: probabilmente non avrei captato tutti questi suoi talenti. Credo che sia stato veramente il momento giusto. Ho iniziato ad annoiarmi un po' nel mio lavoro di attrice. E mi sono detta che lavorare con Claude mi sarebbe piaciuto molto, un po' come mi è successo anni fa sui set di Maurice Pialat. Anche se Maurice mi faceva piangere...

Sin dall'inizio delle riprese di *Parliamo delle mie donne*, ha paragonato spesso Lelouch a Pialat...

Sì non smetto mai di dirlo. Claude mi ricorda Pialat. È qualcuno di totalmente indipendente, completamente libero in tutto quello che fa. Non gli importa di quello che la gente pensa. Se dovessi dire una sola parola su Lelouch, direi che è un uomo libero. Pialat aveva la stessa cosa nella sua arte. Era meno proiettato verso la vita, era totalmente chiuso, ma entrambi hanno lo stesso modo di lavorare.

Cosa la ha interessata del personaggio di Nathalie?

A dire la verità, non è stato il personaggio a interessarmi, ma il soggetto. Non mi sono detta: "*ecco un bel ruolo*", ma ho pensato che avrei recitato in un gran bel film. Quello che mi piace di questa storia è il tema del perdono e la manipolazione. Il potere, i soldi, l'amore... sono questi i temi essenziali della vita.

***Parliamo delle mie donne* è un film sulla riconciliazione...**

Il titolo del film avrebbe potuto essere "Il tempo che passa". Il messaggio è che non bisogna perdere troppo tempo per essere sinceri e mettere da parte la propria rabbia. Credo che questo valga tanto per un genitore, quanto per un figlio o un amico.

Alcuni attori hanno paura di lavorare con Claude Lelouch a causa delle libertà che si prende sul set. Hanno infatti bisogno di conoscere a memoria le loro battute e di sapere dove vanno i loro personaggi. Si rispecchia in questo metodo di improvvisazione?

Dopo aver lavorato con Pialat, ho avuto il problema di improvvisare davanti ai registi che me lo domandavano. Loro non erano capaci di cogliere la mia improvvisazione oppure erano troppo pigri per farlo. Di colpo questa cosa mi ha bloccata e non riuscivo più a improvvisare. Con Claude, invece, improvvisare è un processo naturale. Comunque nel film che ho interpretato dopo *Parliamo delle mie donne*, mi sono sentita totalmente in difficoltà.

Tutte le volte che torna a girare, Lelouch ha sempre la sensazione di dirigere il suo primo film...

Totalmente! È veramente qualcuno a cui puoi dire qualunque cosa. Mi piace molto questa cosa, perché lui non si offende mai e non ha un ego smisurato. Ama però il comando ed è una cosa normale.

Johnny dice che il vostro incontro è stato magico a casa di Eddy Mitchell...

Sì, assolutamente. Johnny è un uomo di poche parole, proprio come me. Ci siamo osservati in silenzio. Quando le persone non parlano tanto, la cosa mi intimidisce enormemente. A volte, sul set, sentivo di essere un po' intimidita. C'era una vera complicità e ci rassicuravamo a vicenda. E poi lui è Johnny! È veramente qualcuno di importante, e questa è la cosa pazzesca... la sua presenza.

È stato proprio Johnny a dire che non avrebbe mai immaginato un'altra attrice nel ruolo di Nathalie...

Grazie, Johnny! Per me la forza del film è proprio la sua presenza invece. La sua personalità fuori dal comune ha servito perfettamente il mio personaggio.

Dopo aver girato la scena in cui Jacques (Johnny) viene sgridato dalla figlia più giovane (Jenna Thiam), ho visto che lei era scossa, questo perché anche Johnny era scosso. Quel giorno mi ha detto: "mi ammalò tutte le volte che lo vedo soffrire".

Mi ricorderò per sempre di questa scena. Quello che mi è piaciuto del mio primo incontro con Claude è stato ciò che mi ha detto: "adesso, dato che anche tu sei regista, Johnny lo dirigiamo insieme... Quando avrai voglia di intervenire durante le riprese, me lo dirai". Durante la scena in questione sono andata a dire a Claude: "Ci serve una specie di esplosione. Qualcosa di veramente memorabile. Altrimenti non funzionerà". Claude mi ha risposto: "Sì. Lo sento anche io. Hai ragione". A quel punto è andato da Jenna e quando è tornato da me mi ha sussurrato: "Adesso avremo la nostra esplosione". È stata una cosa magica.

Quella scena la ha sconvolta perché si è paragonata a Johnny?

In quel momento ho vissuto il transfert! Ancora una volta, ho pensato: "è come trovarsi nel mondo di Pialat". Nel momento esatto in cui tutto esplose attorno a un tavolo. Mi ha fatto pensare a una scena di *Ai nostri Amori* (*À nos Amours* 1984) in cui i personaggi mangiano insieme. Johnny era come destabilizzato. Sdoppiato. Sapeva di trovarsi dentro una scena di finzione: aveva capito benissimo il ruolo e continuava a recitare, nonostante la cosa si riferisse in qualche modo anche alla sua vita privata. È davvero un grande attore! Ero molto emozionata di vedere fino a che punto quella scena gli avesse toccato il cuore. Sentivo che gli piaceva ritrovarsi improvvisamente tra la realtà e l'emozione di una scena.

Claude Lelouch dice questo del rapporto tra lei e Johnny: "durante le riprese, non ho mai dovuto chiedergli uno sforzo per farli sembrare innamorati. Si sono amati sin dal primo momento".

Può sembrare paradossale, ma amo Johnny sempre di più. Non mi aspettavo che mi sarei affezionata a lui così tanto. Questa cosa si sente nei film. Siamo stati complici sin dall'inizio, perché condividiamo gli stessi valori, gli stessi percorsi familiari, l'origine proletaria. Quando ci siamo salutati alla fine del film, mi ha mandato un messaggio per dirmi che era molto felice di aver lavorato con me. Gli ho risposto: "nella mia carriera ho conosciuto tanti bravi attori, veramente. Fino a oggi ne ho incontrati due, Mastroianni e Dutronc. E tu sei il terzo. Dico la verità". Tutti e tre sono molto simili. Quello che mi colpisce di più in un artista è il mondo in cui conserva una profonda umiltà. Johnny è ancora al top anche per questa sua qualità.

Cosa ne pensa del personaggio di Frédéric Selman (Eddy Mitchell)?

Eddy ha un ruolo veramente importante. Il suo umore controbilancia il lato ansioso di Johnny, eppure credo che sia proprio il personaggio di Eddy il più ansioso tra i due. Il suo umorismo nasconde un'ansia. Alla fine quest'uomo è molto più triste dell'amico che ha vissuto osando sempre. Lui vede l'amico arrivare a una maturità. Eddy incarna alla perfezione questo dottore che, invece, non ha mai osato. È lui che alla fine porta il peso di ogni cosa: della sua vita, della bugia. Il fotografo pensa di essere totalmente nella ragione - e questo glielo si rimprovera - il personaggio di Eddy, invece, è uno che nega la propria vita. Lo vediamo proprio nel momento in cui è lui a riunire tutti gli altri. Lui è quello che sblocca tutta la storia alla fine. Questo film è soprattutto un'incredibile storia di amicizia tra due uomini.

Come si è sentita alla fine del film?

Spesso sono un po' stanca quando finisco di lavorare a un film. Alla fine di *Parliamo delle mie donne* mi sono sentita piena di energia. Avrei potuto continuare ancora per un mese, senza alcun problema. Ci si stanca a volte, ma Claude riusciva a trasmettere il suo entusiasmo a tutti. C'è una tenera follia dentro di lui, credo che ci guidi tutti in questa avventura come se fossimo sul set di un ragazzino di vent'anni alle prese con il suo primo cortometraggio.

Lelouch dice che in lei ha ritrovato la sua Annie Girardot.

Questo è il più bel complimento che io abbia mai ricevuto, forse in tutta la mia carriera. Non è da poco... Annie Girardot è ancora la più grande di tutte. Un'attrice con un coraggio enorme, una vera artista. Per me è allo stesso livello di Romy Schneider. Una donna veramente libera. Che cos'è un attore? Uno che riesce ad arrivare in profondità nel cuore e nell'anima. Ecco cosa faceva la Girardot con Lelouch. Tanto di cappello a Claude che ha continuato a tenerla in alto fino alla fine.

Pronta dunque a una nuova avventura con Lelouch?

Firmerei subito.

INTERVISTA A EDDY MITCHELL

Perché ha accettato di interpretare questo ruolo? Per essere diretto da Claude Lelouch e lavorare insieme a Johnny Hallyday o per la qualità della sceneggiatura?

Un po' per tutte queste cose. Johnny e io ci conosciamo da sempre, da quando eravamo ragazzini. Ci hanno spesso proposto alcuni progetti un po' troppo pieni di cliché. Dicevamo sempre di no: a volte ero io, altre volte era lui... a volte rifiutavamo insieme. Claude mi ha raccontato con entusiasmo la storia del film e io gli ho creduto. E ho accettato: per Johnny, per Claude, per la sceneggiatura e anche per Sandrine. Non dimentichiamo Sandrine!

Pensa che per amicizia riuscirebbe a mentire come fa il suo personaggio nel film?

Assolutamente. Le bugie fanno parte della vita di tutti i giorni. Si mente soprattutto per amicizia o per amore! Siamo obbligati a mentire... alla nostra età attraversiamo dei periodi in cui siamo costretti a mentire davanti alla morte, davanti all'amore. So bene che potrei mentire a un amico che sta per morire e che non riuscirei a guardarmi allo specchio se gli dicessi: "Sì, sì. Sono d'accordo con i dottori. Stai per morire, vecchio! Ti saluto. Buon serata!". Mentirei anche se la cosa non piace alle altre persone. Questo perché ci sono delle bugie inevitabili. Indispensabili!

Johnny Hallyday dice non è riuscito a recitare insieme a lei. Si è trattato invece di un processo naturale...

Sì. I personaggi somigliano tantissimo a noi. A dir la verità, la cosa più complicata durante le riprese è stata l'improvvisazione.

Nella sua intervista Johnny Hallyday dice che all'inizio delle riprese imparava a memoria le sue battute, ma che a un certo punto ha smesso di farlo.

Non sono totalmente d'accordo su questo. Rimango dell'opinione che bisogna conoscere le proprie battute: sarò pure uno della vecchia scuola, ma pazienza... se i dialoghi cambiano, bisogna comunque conoscerli per avere una base.

Sì soprattutto quando non sono le situazioni a cambiare, ma le parole. Eccetto il rapporto tra il suo personaggio e quello di Sandrine Bonnaire. Quello è cresciuto...

Sì il rapporto tra i due è diventato più ambiguo. Mi do la zappa sui piedi ma vi racconto comunque una cosa: la sceneggiatura originale includeva una sequenza in cui avrei recitato un monologo. Claude ha cambiato tutto all'ultimo minuto. E aveva ragione, perché sicuramente avrei esagerato recitandola in maniera forzata.

Il suo è il personaggio fondamentale del film, che scatena il corso degli eventi...

Il mio personaggio è un bugiardo. O forse non così bugiardo, solo... umano. Può darsi che sia più triste del personaggio di Johnny. Si rifiuta di lasciare la moglie mentre Jacques (Johnny) è ancora un ragazzino che vive tantissime avventure con altre donne. E lo fa tutte le volte che si sposa! Sono pericolosi gli uomini come lui, non solo quando si sposano, ma ancora di più quando hanno dei figli. Alla fine, Jacques ha solo una preoccupazione: non vede mai le sue figlie. Il mio personaggio si porta dietro un peso, la moglie che comunque ama tanto. Sentiamo che non ne può più, nonostante la moglie sia gentile e abbia tante belle qualità. Interpreto un uomo che ha comunque un cuore grande. Farebbe qualsiasi cosa per la felicità del

suo amico. Forse non solo per il suo amico: diciamo che farebbe qualsiasi cosa per rendere felici le persone. Amo questo personaggio. Fa ridere, fa il suo dovere, e si adatta a qualsiasi cosa.

Claude Lelouch dice che con lei ha dovuto lavorare di più rispetto agli altri attori, e che ha sentito il bisogno di dare più direttive...

Claude non ha torto. Ero io il più reticente dei tre. Quando Claude lavora su una bella storia, allora lui dà il meglio di sé. Per me *Una Donna e una Canaglia (La Bonne Année, 1973)* è un film senza difetti in assoluto. Ci sono i sentimenti, c'è il thriller, c'è tutto! Come quell'altro film con Jacques Dutronc, *La fabbrica degli eroi (Le Bon et Les Méchants, 1976)*. Di sicuro mi sfugge qualcosa, ma rispetto gli altri lui ha questo lato ottimista, come un orsetto del cuore. E io mi ritrovo a guardarlo come un marziano. "Ah è così che si vive sul tuo pianeta? Ti piace vivere così?" E allora perché non provare? Claude, del resto, ha vissuto veramente tante esperienze.

Cosa ha provato la prima volta che ha visto il film?

Ero felice. È un gran bel film sul perdono. Tutti i personaggi sono necessari. Ho pensato a Rufus, a sua figlia (Isabelle de Hertogh), hanno un ruolo magnifico! E poi c'è la coppia Johnny - Sandrine che va avanti in maniera perfetta. Sono proprio veri quei due. Io stesso mi sono commosso un po'...

Tornerebbe a lavorare con Claude Lelouch?

Sì, sì e sì. Tre volte sì! È stato molto bello. Quando dico che Claude è come un orsetto del cuore esagero. Credo però che sia comunque un tipo veramente pieno di emozioni. Arrivi sul set e lui si precipita e dice: "cazzo la luce è meravigliosa!". Quell'uomo ha un suo codice morale, e ti ritrovi a volerlo seguire. È come un colonnello, un maresciallo. Un conduttore... un vero leader. D'accordo magari finisce che si schianta contro un muro, ma almeno lui va avanti. Quando piove ti dice: "ragazzi miei questa cosa è bellissima!". "Sì ma sta piovendo Claude, non ti preoccupi della continuità nel film?". "La continuità non è un problema. Ce ne fregiamo totalmente!".

ALTRE STORIE

La società di produzione e distribuzione Altre Storie S.r.l. nasce dall'esperienza produttiva e distributiva cinematografica del suo socio fondatore e amministratore unico: Cesare Fragnelli.

Il cuore di tutti i progetti Altre Storie è nella parola 'storie'. Nel 2014 la società ha iniziato con la costruzione di una factory di giovani autori con cui percorrere un cammino condiviso e fondato sull'importanza della narrazione. Da allora ha sviluppato produzioni cinematografiche e avviato la scrittura di progetti televisivi con una costante attenzione alla sperimentazione e ai linguaggi del futuro. Nel 2016 ha lanciato l'operazione "i baby del cinema", iniziando una ricerca su registe e registi under 25 per la realizzazione dei loro primi film brevi: cortometraggi pianificati e prodotti come i lungometraggi, strategici sia per selezionare sia per valorizzare nuovi talenti italiani. Tutto questo perché in Altre Storie c'è una certezza: "c'è sempre una Nouvelle Vague da scoprire...".

Frutto di questo percorso sono i dieci titoli che compongono il 'cantiere della narrazione' Altre Storie: **La buona uscita**, opera prima di Enrico Iannaccone, prodotta con Mad Entertainment, Ik Media e Zazen Film con il contributo del MiBACT, il documentario **Ab Urbe Coacta** di Mauro Ruvolo, in concorso all'ultimo Festival di Torino; l'opera prima **Il giorno più bello** per la regia di Vito Palmieri in coproduzione con Clemart e con Rai Cinema e il contributo di Apulia Film Commission, l'opera prima **I Promessi** di Pierluigi Ferrandini in coproduzione con Paco Cinematografica; l'opera seconda **Quel poco che rimane** di Pippo Mezzapesa (già regista del film *Il Paese delle Spose Infelici*) con Rai Cinema e in collaborazione con il MiBACT; l'opera prima di Dario Acocella (già regista dell'apprezzato documentario *O País do futebol*); il documentario cinematografico dal titolo **Troppo amore ti ucciderà** per la regia di Giuseppe Bellasalma e Benedetto Guadagno; l'opera prima di Domenico Fortunato **Wine to Love** in collaborazione con Rai Cinema; l'opera prima **Accadde un Giorno** di Giulia Steigerwalt e il documentario **Extra Time** di Carlo Alessandri.

Ad aprile 2017 Altre Storie apre un'intera divisione alla distribuzione con un listino di qualità dedicato sia ad autori italiani, sia ad artisti internazionali, premiati nei festival più importanti.

Il primo film distribuito è **Sognare è Vivere**, debutto alla regia di Natalie Portman, in collaborazione con Giorgio e Vanessa Ferrero per la loro Eleven Finance. Segue il 22 giugno **Parliamo delle mie donne** del maestro Claude Lelouch, un'esclusiva per l'Italia di Rai Cinema.

Cesare Fragnelli (Locorotondo, 1977): laureato in cinema all'Università La Sapienza di Roma, autore, produttore, distributore e grande entusiasta di cinema. Ha prodotto personalmente 14 film e documentari per cinema e televisione. Ha collaborato nel 2012 all'avvio della divisione Distribuzione di Microcinema, di cui ne è stato alla guida fino al 2016. Ha distribuito sul mercato italiano oltre 40 titoli, tra nazionali e internazionali, in poco più di tre anni.

Le nostre coordinate

Altre Storie Srl | via Vicenza 26 | 00185 Roma | +39 06 44 54 319 | info@altrestorie.it | www.altrestorie.it | [FB/altrestorie.it](https://www.facebook.com/altrestorie)